



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

PROPOSTE AI CANDIDATI REGIONALI

Elezioni Amministrative Regione Umbria 2010

Febbraio 2010

PREMESSA

Le imprese umbre si apprestano a vivere nei prossimi mesi una fase critica senza precedenti. In questo contesto, per certi versi del tutto nuovo, risulta fondamentale agire in modo coordinato e condiviso al fianco delle istituzioni locali, per rimuovere ostacoli vecchi e nuovi e creare opportunità di sviluppo.

In vista delle elezioni regionali Confcommercio ha elaborato questo documento al fine di condividere, con i candidati delle varie coalizioni, le esigenze e le priorità per le imprese del commercio, del turismo e dei servizi in ambito regionale.

IL CONTESTO

Tecnicamente conclusa la fase di recessione, il 2010 è l'anno del ritorno alla crescita. Ma si tratta – come è noto – di una crescita modesta e fragile. Per il nostro Paese, in particolare, l'incremento del **PIL** dovrebbe attestarsi intorno ad un punto percentuale, ed ancor più contenuto dovrebbe risultare l'incremento dei consumi delle famiglie. L'Umbria in questo scenario si colloca nel mezzo, come è sua tradizione, quasi uno spartiacque tra le dinamiche del centro-nord e quelle del sud.

E', dunque, uno scenario di difficile transizione, in cui la crisi morde ancora il tessuto dell'economia reale e lo fa, anzitutto, in termini di crescita della **disoccupazione**, il cui tasso è giunto ormai al 8,8% a livello nazionale. Disoccupazione in crescita anche nella nostra Regione (6,3%), seppure in misura più contenuta rispetto a quanto si registri altrove (+1,6% la variazione annua). E ciò anche grazie alla consapevolezza e alla volontà – condivisa tra istituzioni e parti sociali - di preservare il più possibile la continuità dei rapporti di lavoro tanto come condizione di coesione sociale, quanto come condizione di ritorno alla crescita ed allo sviluppo.

Nel 2009 il **saldo delle imprese** del terziario di mercato, inteso come indice della nati-mortalità, vede un drammatico -50.000 a livello nazionale. In Umbria il saldo delle imprese **iscritte** del commercio nel 2009 è tuttavia positivo rispetto al 2008 (+84) anche se diminuisce complessivamente il numero di imprese **attive -324**¹. Se è vero che tutti i settori hanno avuto esiti proporzionalmente così negativi e che dentro tale dato si cela una massa consistente di imprese che avrebbero comunque cessato la propria attività, crisi o non crisi, è altrettanto vero che il commercio, il turismo ed i servizi hanno pagato – e per certi versi stanno pagando – dazio alla crisi strutturale.

Nel quarto trimestre 2009, a livello nazionale, si confermano in calo tutti gli **indici** del Manifatturiero e del Commercio²: produzione industriale - 5,6%, mentre le vendite delle imprese del commercio si attestano sul -0,5% a livello nazionale.

Questo quadro si inserisce in una tendenza nazionale dei consumi, solo di poco incoraggiante. L'Indicatore dei Consumi Confcommercio (ICC) segnala che a dicembre 2009 c'è stato un aumento dell'1,% in termini tendenziali (base annua) ed una stabilità in termini congiunturali (base mensile). Cifre che confermano il lento e

¹ Movimprese

² Istat

graduale miglioramento dei consumi delle famiglie, iniziato a partire dal secondo trimestre dell'anno, che risultano però ancora inferiori ai livelli della prima parte del 2008. Cresce quindi il clima di fiducia sia delle famiglie sia delle imprese, ma tale crescita è però ancora debole e permangono atteggiamenti prudenti.

Fortemente significativo in Umbria è l'ammontare delle ore concesse di **cassa integrazione** guadagni: a settembre 2009 erano di 4.062.879 ore per la cassa integrazione ordinaria e 2.940.6046 della cassa integrazione straordinaria³; con aumenti più che rilevante da un anno all'altro. Per rendere il paragone, questa fase congiunturale ha portato i primi dieci mesi del 2009 ad una crescita della cig pari allo stesso ordine di grandezza di quella media italiana.⁴

Le maggiori difficoltà per le piccole e medie imprese derivano dalla **carenza di liquidità** dovuta, da un lato, alla contrazione della domanda aggregata e, dall'altro, da difficoltà di diversa natura connesse al credito bancario. L'indagine Confcommercio dell'Umbria di fine 2009 ha evidenziato che il 50% degli intervistati ritiene il sistema del credito lento e burocratico e quindi poco flessibile e rapido nella risposta alle esigenze aziendali, specialmente in questo periodo di crisi.

Queste difficili condizioni (legate soprattutto al sostegno della gestione corrente, all'aumento degli *spread* bancari, all'allungamento dei tempi di istruttoria ed alla crescita delle richieste di rientro dagli affidamenti) stanno penalizzando fortemente l'attività delle imprese con il rischio di pesanti ricadute anche sull'intero tessuto economico-sociale del nostro Paese. In particolare si rischia un crollo verticale degli investimenti con conseguenze dirette sui livelli occupazionali.

Recuperare le posizioni del pre-crisi non sarà, comunque, agevole e richiederà tempo. Lento e faticoso sarà soprattutto il riassorbimento della disoccupazione.

Per accelerare la dinamica del ritorno alla crescita, occorre, allora, fare tesoro della "lezione" principale della crisi, cioè della rivalutazione delle ragioni dell'**economia reale** e del lavoro. E questo significa, soprattutto in Umbria, impegno per il rafforzamento della capacità competitiva di quel sistema di impresa diffusa, che costituisce la struttura portante dei processi di sviluppo territoriale.

Piccole e medie imprese ed imprese dei servizi – protagoniste dello sviluppo territoriale – hanno infatti la necessità, oggi più che mai, di un contesto di regole e di politiche, e certo anche di ragionevoli risorse, che ne sostengano, a qualsiasi livello dimensionale, **competitività e produttività**. Che ne supportino la crescita qualitativa e dimensionale, anche attraverso aggregazioni di gruppo e relazioni di distretto, di filiera e di rete.

Dare risposta a queste necessità significa cogliere opportunità per la Regione. Tenendo presente, in particolare, che, già oggi, le imprese dei servizi di mercato contribuiscono alla formazione del valore aggiunto e dell'occupazione in misura sostanziale ma che attraversa comunque, insieme a tutto il sistema economico un momento fortemente critico che si ripercuote ormai da tempo sui risultati della

³ Rapporto Economico e Sociale dell'Umbria 2008-2009 – Agenzia Umbria Ricerche pag. 36

⁴ Rapporto Economico e Sociale dell'Umbria 2008-2009 – Agenzia Umbria Ricerche pag. 453

produttività del lavoro ampiamente sotto il dato nazionale (fatta 100 la produttività nazionale italiana il terziario è ad 87,3.⁵

Ricordando che è proprio da questa economia dei servizi, e dai suoi incrementi di produttività, che potrà venire una spinta importante al rafforzamento della crescita, si sottolinea come sia importante agire su linee programmatiche condivise per lo sviluppo economico regionale, programmi strutturati *ad hoc* per tutti i settori determinati dell'economia.

Proprio in considerazione del ruolo, del rilievo dei compiti istituzionali della Regione nella Costituzione formale e materiale del Paese, il nostro auspicio, la nostra richiesta fondamentale è allora che la prossima legislatura regionale sia occasione per fare avanzare buone scelte riformatrici, che meritano di essere definite e poste in opera con la più ampia convergenza istituzionale, politica e sociale.

Sarebbe, tra l'altro, un buon modo per festeggiare giustamente, e per non celebrare retoricamente, nel 2011, i 150 anni dell'Unità d'Italia. Di un'Italia che scelga di crescere di più e meglio, rafforzando la sua coesione sociale e territoriale.

IL TERZIARIO NELLE CITTA'

Anche nel nostro Paese, le città sono state, nell'ultimo decennio, elemento trainante del processo di crescita e di sviluppo. L'occupazione vi è cresciuta di circa il 10%. Nelle principali quindici aree urbane, che costituiscono sistemi produttivi estesi, si concentra circa il 35% di tutta l'occupazione e si realizza oltre il 40% di tutto il valore aggiunto nazionale, con un apporto dei servizi di circa il 77%.

Le città, dunque, producono soprattutto servizi e, nelle città, la loro produttività è più elevata e crescente. Le città, insomma, sono motori di crescita e di sviluppo soprattutto per l'apporto dei servizi, e le città sono i "laboratori" della loro innovazione.

La sfida è, oggi, quella di ripensare le città come spazi densi di relazioni produttive e sociali, in cui ci si senta sicuri e dove sia fondamentale l'attenzione al "verde" ed alla qualità dell'aria. Con un approccio al territorio integrato e "dal basso", che tenga insieme le ragioni della vitalità economica, della riqualificazione ambientale, del miglioramento della qualità della vita.

Positive esperienze realizzate in alcune importanti città segnalano la validità di metodi e laboratori di progettazione concertata, in cui tutti gli attori del sistema-città (amministratori, cittadini, consumatori, imprenditori, parti sociali) siano chiamati - nel rispetto, ovviamente, dei ruoli e delle responsabilità di ciascuno - a dare il proprio contributo, a manifestare le proprie esigenze, a mettere insieme esperienze e capacità professionali.

Un campo privilegiato di azione di simili laboratori dovrebbe essere quello della realizzazione di un decisivo salto di qualità dell'esperienza dei "centri commerciali naturali" verso il modello dei "distretti urbani del commercio": strumenti di condivisa

⁵ Rapporto Economico e Sociale dell'Umbria 2008-2009 – Agenzia Umbria Ricerche pagg. 89-91

gestione pubblico/privata per l'aggregazione di imprese diffuse in uno specifico contesto urbano, che da esse viene animato e valorizzato con promozioni, eventi ed anche attraverso l'organizzazione di servizi comuni di carattere pubblicitario (ad esempio, trasporto e *parking*, gestione dei rifiuti e pulizia, cura del verde, etc.).

Tutto ciò richiede regole strutturate di relazione e confronto tra Amministrazioni ed Associazioni di rappresentanza delle imprese, così come la definizione di stabili strumenti di finanziamento di questi processi, tanto più nella prospettiva del federalismo fiscale prossimo venturo.

Nelle principali aree urbane del Paese è insediato il 70% delle attività del terziario. Nelle stesse aree, si concentra una analoga percentuale della domanda di mobilità, a fronte di una dotazione infrastrutturale assolutamente insufficiente.

Per governare con efficacia il fenomeno della mobilità urbana, occorre innanzitutto superare una logica di intervento "emergenziale". La strada che si dovrebbe perseguire, invece, è quella di potenziare una strategia di intervento di medio-lungo periodo nel campo della mobilità urbana delle persone e delle merci, che sappia integrare le politiche settoriali dei trasporti con quelle più generali relative alle modalità d'uso del territorio, e che sappia travalicare, con misure omogenee nell'ottica del bacino di traffico, i limitati confini dei municipi coinvolti.

Erano questi, peraltro, i principali obiettivi dei Piani Urbani della Mobilità, strumenti che andrebbero rilanciati e sostenuti, all'interno di un processo integrato di riqualificazione urbana, capace di restituire "qualità" ai centri storici - e non solo - delle nostre città, di assicurare una equilibrata compresenza ed una reale integrazione delle diverse funzioni cittadine, di rafforzare la coesione sociale e di dare una spinta decisiva allo sviluppo economico territoriale.

Componenti rilevanti di una simile strategia, giustamente attenta alle ragioni dell'ambiente, sarebbero misure di incentivazione dei *check-up* energetici, dell'installazione di *F.A.P.*, di utilizzo di macchinari, attrezzature e veicoli a basso impatto ambientale, e scelte di pianificazione ed investimento in piattaforme logistiche "di ultimo miglio" in rete con poli logistici esterni.

Nelle città vive il 50% della popolazione mondiale (nel 2030 tale quota salirà al 75%), viene prodotto più del 50% del Pil e viene consumato circa il 90% delle risorse prodotte nel mondo.

La visione proposta con convinzione da Confcommercio è quella della "città come *fabbrica di servizi*". La dimensione immateriale assume nelle città un ruolo fondamentale: è il terziario, dal commercio al turismo ai servizi tradizionali e innovativi, che nelle città produce **reddito, occupazione, benessere**. Le città producono servizi e generano a loro volta domanda di servizi, sia alle imprese che alle persone. E i servizi sono un tutt'uno con la città, che ne diventa fattore di produzione unico e non riproducibile.

Il terziario tradizionale, come il commercio, svolge nelle città anche un ruolo che trascende l'aspetto economico. Se pensiamo alle comunità umane dell'Umbria vediamo un mondo variegato: tanti piccoli centri, borghi rurali e montani, quartieri

cittadini e periferie urbane, centri storici. In tutte queste realtà è evidente la funzione di **integrazione sociale e di servizio alla comunità** svolta dal commercio e dai servizi di vicinato. Funzione che va acquisendo sempre maggior rilievo e importanza anche in vista dell'invecchiamento della popolazione e dello spopolamento di alcune realtà.

Quando i negozi di vicinato chiudono, infatti, i residenti danno segnali di forte disagio. Le reti commerciali e dei servizi sono veri e propri luoghi di riferimento per intere comunità, nelle quali sono fortemente radicati e per le quali rappresentano dei presidi sociali, contribuendo tra l'altro al controllo e alla vigilanza del territorio e contrastando il senso di insicurezza dilagante.

UNA POLITICA PER LE PMI E L'IMPRESA DIFFUSA

"Think small first": è questo "pensare anzitutto in piccolo" il principio cardine dello *Small Business Act*, ossia della strategia europea di valorizzazione delle PMI, fatta propria dal nostro Paese con una specifica Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Strategia che riconosce la necessità di politiche dedicate alle PMI come condizione fondamentale per la loro crescita e, in questo modo, per il loro contributo determinante ad un realistico perseguimento dell'obiettivo di Lisbona: fare dell'economia europea *"l'economia più competitiva e dinamica al mondo basata sulle conoscenze, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e più qualificati posti di lavoro e con una maggiore coesione sociale"*.

E' una strategia che - nell'Europa delle Regioni e nell'Italia federale, e nel tempo della transizione difficile dalla recessione al ritorno alla crescita - richiede l'impegno delle Regioni italiane, l'Umbria in primis, delle loro politiche e delle loro pubbliche amministrazioni.

Impegno concreto: per scelte di tutela della legalità e della sicurezza contro ogni forma di criminalità; per scelte di riconoscimento del pluralismo imprenditoriale come condizione strutturale di democrazia economica; per scelte di apertura dei mercati e di attenzione alle ragioni dei consumatori, declinate attraverso una concorrenza a parità di regole; per scelte di rafforzamento della competitività complessiva delle diverse aree territoriali nel contesto del mercato globale.

Una competitività che, anzitutto, richiede alla Regione di operare con costante determinazione - a partire dal terreno del controllo e della riqualificazione della spesa sanitaria, ove è cruciale la messa a sistema del processo di monitoraggio dei fattori di spesa, di cui all'art. 2 dell'intesa Stato-Regioni del dicembre del 2009 - per il miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia dell'azione amministrativa e per l'accrescimento della qualità della spesa pubblica, anche ai fini della riduzione degli oneri burocratici e dell'accelerazione dei tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni.

Una competitività che richiede una sempre più compiuta integrazione tra politica industriale e politica per i servizi fondata sulle liberalizzazioni ancora necessarie nei servizi pubblici locali, sul sostegno all'innovazione - tecnologica ed organizzativa -

dell'impresa diffusa ed al capitale umano, sulla valorizzazione dell'identità italiana e della sua offerta turistica come straordinario *asset* del Paese, sul ruolo pro-competitivo del pluralismo distributivo, sul potenziamento del sistema dei trasporti e della logistica, sulla riduzione dei costi dell'approvvigionamento energetico e sulla costruzione dello sviluppo ambientalmente sostenibile come opportunità di innovazione tecnologica, di specializzazione produttiva e di crescita occupazionale.

PROPOSTE AI CANDIDATI

1- CENTRI STORICI, AGGREGATI URBANI E QUALITA' DEL VIVERE

Le città umbre sono per la maggior parte piccoli borghi storici o medie realtà urbane sorte intorno a nuclei storici. Risulta pertanto fondamentale considerare il centro storico come risorsa vitale e strategica per l'intera città.

- Su questo fronte occorre spingere affinché le Amministrazioni comunali passino decisamente ad una **progettazione integrata**: pensare il centro storico non in meri termini di riqualificazione edilizia (contenitori), ma come mix di funzioni: servizi (con il ruolo illustrato in premessa), residenzialità, turismo, cultura, coesione sociale. Gli interventi devono essere pensati pertanto in termini complessivi integrando tutte le riflessioni quali quelle su mobilità, sosta, trasporto pubblico, opere strutturali ed infrastrutturali, servizi pubblici e privati a residenti e turisti, uso degli spazi pubblici, promozione e marketing, immagine e comunicazione, sicurezza, coesione, reti di imprese, ecc.;
- In fase di progettazione e di realizzazione degli interventi (**cabina di regia**) Confcommercio rivendica il **ruolo di partner qualificato**. Ne è testimonianza il nostro contributo fornito per la redazione della Legge Regionale, per la progettazione del Bando Re.Sta. e per la costruzione delle reti di imprese, per l'animazione e la progettazione dei PUC2, nonché esperienze come i progetti URBAN.COM e CITY MALL di Confcommercio;
- In questo senso si chiede che le **linee guida regionali** che dovranno informare i Comuni nella redazione dei Quadri Strategici di Valorizzazione siano in linea con queste indicazioni;
- Si ritiene necessario, per le finalità appena esposte, puntare sulla costituzione dei **centri commerciali naturali** e sul loro potenziamento, anche mediante il finanziamento dei loro programmi di sviluppo.

L'attenzione al centro storico non deve sminuire l'importanza della **periferia urbana**, dove normalmente lavora la maggior parte degli operatori economici e vive la maggioranza dei residenti.

- Si ritiene opportuno, a tal proposito, programmare politiche di **rivitalizzazione** accanto a interventi per la **qualità urbana** e contro il degrado: dagli arredi alla pulizia, alla cura degli spazi verdi;
- È inoltre necessario non ripetere gli errori del passato che hanno visto, in taluni casi, lo sfruttamento della periferia in termini di cementificazione e **urbanizzazione sfrenata e disordinata**.

2- ABUSIVISMO E LEGALITA'

Sul tema dell'abusivismo si chiede alla Regione di compiere una **scelta di campo**: decidere se vogliamo un mercato in cui le imprese sono libere di operare e di creare benessere, all'interno di un quadro di regole chiare ed effettive, supportate da un'Amministrazione presente; oppure se vogliamo liberamente scegliere una regione

dove le regole sono solo sulla carta, dove gli operatori economici disonesti o del tutto abusivi sono di fatto incentivati a sovrastare gli operatori onesti, dove il mercato è drogato dalla criminalità. Chiediamo di scegliere, insomma, tra legalità e anarchia, tra **mercato e far west**.

- Nel primo caso Confcommercio si aspetta che la Regione e le amministrazioni comunali mettano in campo tutte le forze necessarie a garantire i **CONTROLLI** per **contrastare l'abusivismo**, senza trincerarsi dietro alla scusa della mancanza di uomini e mezzi o risorse: se la tutela delle imprese oneste è una priorità, le risorse si devono trovare. La Regione deve farsi in questo senso garante e promotrice di un **piano organico dei controlli** in analogia a quanto avviene per i controlli ufficiali, ad esempio, igienico-sanitari o in materia di sicurezza sul lavoro.

Le forme più comuni e dannose di abusivismo, cui si chiede di attribuire una priorità nella priorità, sono:

- *Ambulantato privo di qualsiasi autorizzazione;*
- *Agriturismi che fanno banchetti;*
- *Macellazioni private abusive;*
- *Circoli privati che somministrano senza il previo tesseramento;*
- *false Agenzie viaggio, prive di un direttore tecnico e di qualsiasi requisito.*

Da ultimo si rammenta la nostra posizione in merito al fenomeno delle **sagre**. Abbiamo sostenuto con forza la necessità di privilegiare le manifestazioni di qualità, quelle che cioè valorizzano gli operatori, le produzioni locali ed il territorio nel suo complesso, e di declinare in maniera diversificata – con termini, modalità attuative ed opportunità differenti – le manifestazioni che invece rappresentano feste paesane, parrocchiali, di partito o di volontariato. Con l'intento finale di premiare chi lavora bene (anche con un apposito albo) e di marginalizzare gli eventi che sagre non sono, che non valorizzano nulla e che servono solo a fare cassa per un ristretto gruppo di persone. Su questa linea di pensiero c'è la piena convergenza delle associazioni agricole, artigiane e dell'Unpli.

- Si chiede alla Regione di fare propria, *sine glossa*, la **nostra proposta di legge** e di inserirla nel corpo dell'imminente norma organica sul commercio di cui al punto 4.

3- SICUREZZA

La sicurezza in senso stretto è un fattore di produzione per il terziario di mercato. Alle forze dell'ordine è demandato il compito di perseguire gli autori dei reati. Alla Regione è attribuito un ruolo altrettanto importante: **contrastare il senso di insicurezza** dei cittadini e delle imprese.

I fenomeni più comuni di criminalità - scippi, borseggi, tacchetti, furti, spaccio della droga, ecc. - rischiano di diventare fenomeni normali e rassegnatamente accettati, anche perché spesso gli interventi di contrasto vengono interpretati come "dittatoriali" e quindi rifiutati.

Confcommercio condanna questa visione che edulcora qualsiasi iniziativa di contrasto creando un alone ideologico dietro ogni intervento.

Ad ogni buon conto, Confcommercio crede che si possano ottenere risultati veri solo dalla sapiente combinazione tra strumenti di prevenzione ed un sistema di repressione e contrasto efficace ed efficiente.

- Confcommercio propone nell'immediato che la Regione, nel contesto della legge regionale 13/2008 e dell'atto di programmazione sulle politiche locali di sicurezza che dalla stessa scaturisce:
 - o preveda un finanziamento congruo (superiore ai 60.000 € attuali) in favore delle imprese che installano sistemi che contrastano il senso di insicurezza senza aumentare il livello di allarme sociale: **videosorveglianza interna ed esterna, illuminazione, antitaccheggio, antisfondamento** ecc..., liberando così le risorse dei PUC 2 e di altre strumentazioni finanziarie pubbliche per iniziative più dinamiche, che portino sviluppo e competitività nei territori;
 - o agevoli e favorisca la presentazione dei **Patti Integrati di Sicurezza Urbana** anche attraverso l'ampliamento delle risorse regionali messe a disposizione dei Comuni proponenti e la valorizzazione del ruolo delle associazioni di categoria.

A fronte di questi fenomeni di microcriminalità diffusa, evidenziamo quelli meno evidenti ma altrettanto dilaganti quali l'**usura** ed il **racket**. Su questi temi chiediamo di non abbassare mai il livello di guardia perché rappresentano una piaga per l'economia sulla quale occorre proseguire il cammino di lotta intrapreso nel corso degli ultimi anni.

- Confcommercio chiede pertanto alla Regione:
 - o di investire risorse pubbliche importanti per fronteggiare il fabbisogno di **fondi antiusura** e di svolgere un prezioso ruolo di *moral suasion* nei confronti delle banche, almeno quelle locali, affinché cessino l'approccio ostracistico verso questo strumento;
 - o di sostenere, anche economicamente, i **punti di ascolto** anonimi in favore delle imprese vittime del racket e dell'usura per facilitare l'essenziale azione di denuncia e l'emergere del fenomeno quale presupposto fondamentale per il contrasto dello stesso.

4- DIRETTIVA SERVIZI E NORMA ORGANICA SUL COMMERCIO

In primo luogo è prioritario concludere l'iter della **Direttiva Servizi** che necessita di uno specifico regolamento esecutivo deputato alla declinazione dei criteri di programmazione commerciale ed urbanistica. Senza tale atto il nostro ordinamento vive una situazione di anomia che crea un'ingiustificata incertezza del diritto. L'intervento è fondamentale e semplice al tempo stesso, anche perché i criteri in oggetto non devono essere inventati ex novo ma, essendo già enucleati dalla stessa direttiva europea, necessitano solo di una declinazione ed oggettivazione regionale.

Al di là del recepimento della Direttiva Servizi, che costituisce un atto dovuto ed ha toccato la normativa del commercio solo in alcune sue parti, torna a farsi urgente una **normativa quadro regionale** che disciplini il commercio, nelle sue variegate forme. Infatti la Direttiva Servizi è stata recepita prevedendo l'adeguamento delle singole leggi regionali di riferimento ai principi da essa portati (es., commercio in sede fissa,

ambulantato, somministrazione, distributori carburante, ecc.): tuttavia, ad oggi manca una riflessione sistemica sul settore che adegui l'apparato normativo alle mutate esigenze delle imprese e del mercato.

La Giunta uscente aveva promesso di portare a termine il lavoro iniziato sul c.d. Testo Unico ma motivi contingenti ed opportunità politiche hanno impedito di conseguire tale risultato alquanto importante per la nostra organizzazione.

Le **aspettative** su questo testo sono molto alte: la norma organica dovrà configurarsi, più che come una legge di principi statica, come uno strumento dinamico che supporti lo sviluppo del settore.

- Si chiede pertanto di **porre mano alla declinazione della norma organica del commercio** fin dai primi mesi di insediamento della nuova Giunta regionale, essendo questa una priorità assoluta per le nostre imprese e per l'economia regionale nel suo complesso, atteso il peso che questo settore ha nel contesto della ricchezza prodotta nella nostra regione.

5- SERVIZI PUBBLICI, TARIFFE E TRIBUTI

- Si segnala anzitutto l'eccessiva penalizzazione in termini di **TARSU** per le attività del terziario (specialmente per quelle turistiche ed in genere per tutte quelle attività economiche che hanno grandi superfici, quali a titolo esemplificativo: concessionarie auto, mobiliari, ecc.) rispetto alle altre attività economiche e l'eccessiva **differenziazione** tra Comuni, con punte anche del 600%.
- Confcommercio ritiene necessario concedere sgravi sulla TARSU (nei Comuni che non hanno ancora disposto il passaggio alla TIA) per quelle imprese che, come disposto dalla normativa vigente, devono affidarsi ad un operatore privato per la **raccolta e lo smaltimento dei rifiuti**. Tali imprese infatti si trovano nella situazione di pesare in misura minore sul sistema pubblico di raccolta e smaltimento ma di pagare la TARSU al pari degli altri.
- Si segnala la necessità che, per quanto di competenza della Regione nel suo ruolo di coordinamento, il passaggio alla TIA sia il più graduale possibile e concertato con le associazioni.
- In attuazione della nuova normativa regionale sui rifiuti, si chiede inoltre di spingere affinché i Comuni concedano sgravi e incentivi reali e consistenti per le imprese virtuose in termini di riduzione dei rifiuti e raccolta differenziata.
- Laddove non sia già previsto, si ritiene necessario che le imprese per le quali l'**acqua** è un bene necessario alla produzione (es. ristorazione alberghi, ecc.) la Regione operi nei confronti degli ATI affinché prevedano fasce tariffarie ad hoc. È infatti scorretto equiparare il consumo d'acqua di un privato (che deve essere incentivato a non sprecarla) con quello di un'impresa per la quale l'acqua è un fattore di produzione.
- Anche ai fini di riqualificazione urbana, nell'ambito dei programmi di cui al punto 1, si dovrebbero prevedere **sgravi e incentivi** in termini di tasse e tributi locali (insegna, Ici, addizionali ecc...) per le **nuove imprese** che aprono in zone urbane depresse sulle quali esiste un progetto di riqualificazione complessiva nonché, per un tempo determinato, per le nuove imprese con titolari giovani o donne.

- Considerata la sacrosanta necessità di reprimere e sanzionare le violazioni, è necessario che le **multe** non siano utilizzate in senso vessatorio e non assumano un ruolo di tassa nascosta.

6 – SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA

Si chiede alla Regione l'impegno sul fronte della **semplificazione amministrativa**. Il tema è centrale nel contesto delle politiche di sviluppo e rilancio economico anche se spesso il termine viene abusato ed è utilizzato a mò di slogan. Occorre passare dalle parole ai fatti provvedendo a snellire i processi della Pubblica Amministrazione nonché i servizi alle imprese attraverso l'informatizzazione e la digitalizzazione. Le previsioni contenute nel recepimento della Direttiva Servizi e, soprattutto, nel **Piano Strategico per la Società dell'Informazione**, soprattutto se lette in combinato disposto con quanto prevede il PAR FAS in materia di **e-governement**, hanno trovato fin da subito il nostro pieno appoggio. A questo punto occorre dare a tutto ciò un deciso giro di vite ed oggettivare i risultati concreti ottenuti attraverso questi strumenti rendendoli operativi.

- Si chiede di dar seguito a quanto previsto dal Piano Strategico per la Società dell'Informazione, soprattutto per quanto riguarda l'attivazione dei tavoli tecnici, le strategie di **e-governement** e di **e-democracy**. Sul punto si chiede di definire un capitolato tecnico regionale per gli appalti ICT, che consenta l'applicazione negli appalti pubblici della Regione di misure concrete per il rispetto dei termini di pagamento, la definizione di limiti al ribasso delle tariffe ICT e il versamento dell'IVA a pagamento fattura.
- Occorre attivare le azioni – sempre del Piano Strategico per la Società dell'Informazione – relative alle opportunità in favore delle imprese che creano contenuti ICT e che erogano servizi tecnologici alle imprese; inoltre occorre attivare la formazione in materia di ICT e l'e-learning.
- Poiché l'accesso alle **infrastrutture tecnologiche** e alla **banda larga** è diventato un bene primario per le imprese, la Regione deve trattare questa esigenza come se si trattasse di concedere l'accesso all'acquedotto o alla rete elettrica. Pertanto, occorre accelerare i processi che portano all'avvio di questo fondamentale strumento.
- Occorre dare l'avvio definitivo alla **dematerializzazione** confronti dei rapporti fra gli Enti locali regionali e le imprese, attraverso i seguenti elementi:
 - o Casella elettronica di posta certificata per i cittadini, le amministrazioni pubbliche, le imprese e i professionisti;
 - o Pagamenti on-line: effettuare on-line i pagamenti dei servizi offerti dagli Enti regionali e dai propri concessionari;
 - o Gestione documentale: ridurre drasticamente l'impiego dei flussi cartacei tra le Amministrazioni centrali e locali.

7 - TURISMO

Le caratteristiche proprie del comparto turistico, la sua trasversalità rispetto agli altri comparti economici ed i suoi effetti incrementali rispetto agli andamenti economici territoriali, i nuovi orientamenti emergenti sui mercati, pongono al centro della riflessione la necessità di un approccio integrato alle tematiche legate al settore, che

superi un modello di "competenze strette". Occorre, in sostanza, passare da una visione di "comparto turismo" ad una più ampia di "sistema turismo".

La Regione dovrebbe agire come soggetto propulsore per la realizzazione degli obiettivi indispensabili per lo sviluppo del settore, coinvolgendo, per competenza, molti Assessorati (cultura, infrastrutture, reti di comunicazione, pianificazione territoriale, agricoltura, ambiente, formazione, ecc.) proprio perché dedicati alla crescita ed allo sviluppo del territorio nel suo complesso.

E' quindi necessario avere **un Assessorato forte ed una struttura tecnica di primo livello**, che potrebbe essere parte del più complessivo assessorato al terziario di cui al successivo paragrafo 8.

La produzione normativa e le modalità di esercizio delle competenze della Regione e delle amministrazioni locali sono una variabile fondamentale rispetto allo sviluppo del turismo nel territorio ed al conseguente incremento degli investimenti imprenditoriali e delle relative ricadute occupazionali.

La Regione a partire da una forte azione di comunicazione condivisa tra tutti gli attori del sistema dovrà assumere, con sempre maggior forza, la **governance della politica turistica regionale**. Tale presupposto appare particolarmente importante anche al fine di favorire la razionalizzazione delle iniziative e delle spese promozionali (strumenti di comunicazione prodotti in modo organico, materiali di promozione, siti internet ecc) e, dunque, di assicurarne la più stretta funzionalità con l'obiettivo di incrementare i flussi dell'*incoming*.

Da dieci anni a questa parte la domanda turistica verso la nostra regione è praticamente invariata mentre l'offerta di posti letto è aumentata in modo vertiginoso. Bisogna invertire questa tendenza e lavorare per l'innalzamento della domanda e per uno stop all'incremento dell'offerta: perlomeno orientando tutte **le risorse a beneficio del settore ai soli interventi di riqualificazione**

Occorre puntare su **un grande progetto regionale** che costituisca una pietra miliare per la ripresa economica della nostra regione. Un progetto che metta a sistema in modo sinergico tutti gli attori e le esperienze esistenti e mature in Umbria (in termini di progettazione, eventi, competenze, tecnologie, promozione integrata, ecc.) e che proietti con forza l'Umbria sui mercati nazionale ed internazionale. Questo dovrebbe costituire una base, un modello reale da mantenere nel tempo come una leva di rilancio su cui tutti, privati ed istituzioni, saranno chiamati a spingere. Occorrono risorse consistenti, competenze e professionalità ma, anche e soprattutto, la volontà di fare tutti un passo indietro per poter fare insieme decisivi passi avanti.

Oltre a ribadire quanto già detto altrove nel presente documento in materia di abusivismo e sicurezza, cultura, centri storici e qualità urbana, Confcommercio intende specificare come alcuni temi andrebbero precisati:

- **PROMOZIONE:** la Regione ha pieni poteri per evitare la **frammentazione** delle iniziative e la dispersione delle risorse, privilegiando progetti che valorizzino il brand regionale nel suo complesso e comunque sempre in accordo con le associazioni delle imprese.
- **EVENTI:** la creatività e le buone idee vanno sostenute ed incentivate, soprattutto quando un evento realizza la sintesi tra valorizzazione del territorio e raggiungimento di obiettivi economici importanti, attraverso la messa a

sistema delle risorse ambientali, storiche ed artistiche della nostra regione. Occorre un coordinamento forte e strategico affinché queste importanti manifestazioni funga da volano per la nostra economia anche locale.

- **CONTROLLI:** visto il recepimento della Direttiva Servizi anche sul fronte del turismo, poiché è venuta meno la necessità del previo titolo autorizzatorio che fino ad oggi ha costituito in una certa misura un freno al dilagare dei fenomeni di irregolarità ed abusivismo, per le strutture ricettive e le agenzie viaggio occorre intensificare il sistema dei controlli, oggi ex post rispetto alla data di start up, rendendoli efficienti ed efficaci, anche attraverso la elaborazione di un atto di indirizzo regionale che valga quale punto di riferimento in particolare per le amministrazioni comunali, che fino ad ora non sono apparse in grado di svolgere tale funzione.
- **APT:** in linea con quanto previsto dalla legge regionale 18/06 è necessario rendere concretamente operativa la sua funzione, senza sovrapposizioni e confusioni di ruolo con l'Assessorato. Allo stesso tempo è però necessario dotarla di professionalità specifiche che la rendano in grado di rispondere ad un settore le cui dinamiche impongono sempre una maggior qualità professionale.
- **PAESI TARGET:** per la necessaria razionalizzazione delle iniziative e degli interventi messi in atto dai diversi attori del settore, è fondamentale una condivisione preventiva di quelli che sono gli obiettivi da raggiungere. A questi obiettivi va poi data una continuità metodologica e una convergenza delle risorse in una integrazione sempre maggiore con le Associazioni di categoria e le imprese.
- **RISORSE PER IL COMPARTO:** per svolgere al meglio obiettivi importanti e ambiziosi il settore deve essere dotato di risorse certe, costanti nel tempo e rilevanti, in linea con quanto espresso nei documenti programmatici. Non è possibile in sostanza che si continui a ritenere prioritario lo sviluppo del turismo nell'economia regionale senza che questo sia alimentato da risorse consone.
- **ICT NEL TURISMO:** Il sistema della ricettività turistica manifesta un gap in tutto ciò che è tecnologia IT per il business, dalla connettività Internet, wireless e larga banda, alle pratiche di turismo 2.0, decisamente sconosciute ai più. Occorre costruire un progetto regionale di turismo 2.0: l'obiettivo è quello di rivalutare e promuovere in modo sistematico l'insieme dei beni culturali e ambientali, integrato con la filiera dell'offerta turistica, del sistema commerciale e delle iniziative culturali/ricreative, fruibile in modalità georeferenziata attraverso il web. A livello tecnologico, si auspica l'aggregazione di servizi adeguati che possano essere alla portata degli operatori: il Web 2.0 ed il Cloud computing, come è noto, già lo consentono.

8- ASSESSORATO AL TERZIARIO

Il terziario di mercato, preme ancora una volta ricordarlo, al netto della P.A. e dei servizi finanziari assicurativi, rappresenta ormai circa il 45% del PIL regionale (e nazionale).

Molti giudicano il fenomeno della c.d. "terziarizzazione" in modo sfavorevole perché la perdita secca di valore, ricchezza e occupazione avutasi nel corso degli anni nei settori primario e secondario è letta in chiave industriale e, quindi, catastrofica.

Ovviamente Confcommercio non la pensa così e, guardando a ciò che accade o è accaduto nelle economie più avanzate, vede nella terziarizzazione in atto uno scenario futuro dinamico e moderno.

Tuttavia faticiamo ancora a far decollare questi concetti chiave e nei soggetti decisori riscontriamo tuttora forme di resistenza. Ne sono prova le forti sperequazioni in termini di politiche dedicate, risorse economiche, capitale umano, collaborazioni e progettazioni che al manifatturiero sono riservati rispetto a quanto avviene per il terziario.

Molte delle programmazioni e delle politiche per il commercio ed il turismo sono mutate *sic et simpliciter* da analoghi strumenti previsti per il mondo industriale, con tutte le problematiche che questo determina.

Manca una riflessione profonda e costante sulle dinamiche e sui valori identitari propri del terziario e questo non giova perché non permette ai soggetti decisori di elaborare proposte ed interventi mirati ed efficaci.

Al commercio, e al terziario in genere si continuano ad applicare parametri pensati e sperimentati per altri comparti, che vanno letti tenendo presenti le caratteristiche di ognuno. E' arrivato il momento che al riconoscimento formale della rilevanza economica del settore si accompagni la consapevolezza della necessità di approfondirne la conoscenza e di confezionare per esso, come accade da sempre per gli altri, "abiti su misura".

Si impone una svolta tanto ideologica quanto pragmatica.

- In questo senso una soluzione auspicata sarebbe **l'istituzione dell'Assessorato regionale del terziario** al cui interno confluiscono le risorse umane e materiali dedicate al commercio e al turismo. Sarebbe un atto importantissimo di riconoscimento e assimilazione di quella identità di "specie" che rende il settore meritevole di un'attenzione altrettanto specifica.
- Si chiede inoltre di spostare in altro contesto l'ufficio regionale che segue le politiche in favore dei **consumatori**, attesa la differente finalizzazione degli interventi rispetto alle politiche in favore delle imprese del terziario. Diversamente tale collocazione rischia di rafforzare l'idea che il tema dei consumatori sia un problema di esclusiva spettanza delle imprese del commercio, del turismo e dei servizi, mentre è evidente che trattasi di aspetto che tocca tutti i comparti dell'economia.

9- POLITICHE SOCIALI

In materia di politiche sociali, è nota la spiccata sensibilità che la nostra Regione ha da sempre dimostrato verso questi temi. Ne sono prova gli atti di programmazione che disciplinano questo ambito e che si sono contraddistinti per la profondità delle analisi svolte e la conoscenza del tessuto sociale regionale.

Preliminarmente occorre capire quali siano gli **addentellati** che il tema in oggetto – solo apparentemente un po' distante dal terziario – può avere con gli obiettivi della nostra organizzazione e delle nostre imprese. Confcommercio rappresenta case di cura privata, residenze per anziani, asili nido privati, strutture che erogano servizi di assistenza a domicilio e baby parking. Ha al proprio interno un patronato che eroga servizi agli anziani e due strutture bilaterali che stanziavano risorse in occasione di

determinati eventi che toccano la vita di imprenditori e lavoratori. Il commercio di vicinato rappresenta a sua volta un'attività di prossimità che spesso costituisce l'unico punto di riferimento di piccole comunità marginali e montane presidiando il territorio ed erogando servizi indispensabili alle persone. Il commercio in genere insiste frequentemente all'interno dei centri, quartieri periferici e borghi storici anche attraverso progetti pilota di rivitalizzazione degli stessi e partecipando a politiche più ampie di coesione, servizio, sicurezza sociale, animazione economica. Il piccolo commercio, poi, è espressione spesso della famiglia, nel senso dell'impresa familiare, vera cellula della nostra società anche sotto il profilo del lavoro e dell'impresa diffusa. La nostra associazione che rappresenta gli operatori della somministrazione è impegnata in progetti sull'uso dei videopoker e delle scommesse e sul delicato problema del rapporto alcol-minori. Ma più in generale preme ricordare che Confcommercio, rappresentando il terziario ed avendo a che fare con le *persone* prima ancora che con utenti e consumatori, rappresenta un settore d'impresa che è fortemente ancorato con le tematiche del sociale in tutti i suoi risvolti.

A questo punto merita mettere a fuoco alcuni punti fermi su questo tema.

In primo luogo va fatta chiarezza sulle **risorse disponibili**. Metodologicamente è impossibile dare giudizi di valore sulle politiche fino ad oggi intraprese se la parte finanziaria è incerta, poiché così è alto il rischio che alcune idee, ottime sulla carta, restino inattuato per carenza di fondi, inficiando così la bontà degli atti in oggetto. Fermo restando che il quadro delle risorse ministeriali è avvolto da un'alea pressoché totale, sarebbe opportuno conoscere almeno la portata delle risorse regionali e comunali e su queste iniziare a fare alcune riflessioni.

Ulteriore notazione riguarda la **sussidiarietà**. Si tratta di un principio felicemente introdotto con legge regionale ma che ancora stenta a trovare la strada della concreta applicazione. Nessuno vuol *far scendere qualcuno dalla carrozza per sostituirgli*, usando un'espressione altrui, ma un passo in questa direzione dovremo pur iniziare a farlo altrimenti il rischio molto concreto è che la sussidiarietà tanto decantata anche in questa legge resti solo un bel principio sulla carta.

- si chiede quindi che il terziario, per il tramite delle proprie rappresentanze, sia coinvolto in maniera più incisiva e previa nel contesto dell'elaborazione e declinazione delle politiche sociali, anche in virtù del principio di sussidiarietà di cui sopra;
- si chiede inoltre che la pianificazione, a differenza di quanto avvenuto fino ad oggi, assuma con maggior coraggio alcune **scelte anche difficili** e non si limiti ad elencare i punti di criticità con le correlate azioni ordinarie. A titolo esemplificativo, se è vero che uno dei maggiori problemi sociali della regione è l'invecchiamento della popolazione, si chiede alla programmazione sociale di prevedere significative azioni anticicliche che contrastino nel tempo tale trend sostenendo la famiglia e la nascita dei figli con politiche vere;
- le politiche per l'**immigrazione**, poi, devono essere affrontate al di là di qualsivoglia approccio ideologico con un alto senso di responsabilità. Questo si traduce in concrete azioni che mirano a trasformare il fenomeno in questione in un'opportunità per la nostra società e la nostra economia abbandonando le strumentalizzazioni politiche cui il tema si presta. Il terziario vede nell'immigrazione una potenziale forza lavoro, potenziali nuovi soggetti imprenditoriali ed un mercato dei consumi nuovo, con dinamiche del tutto

particolari. Chiaramente in alcuni casi all'immigrazione possono corrispondere concreti rischi per la sicurezza dei cittadini e delle imprese determinati dalla mancata integrazione degli stranieri cui occorre rispondere attivamente con strumenti quali la formazione, la prevenzione e le politiche di coesione. Certamente in questo contesto la politica del "non fare" e del "va tutto bene" non paga ed è quanto mai inopportuna.

Si ricorda infine che:

- Le iniziative volte al potenziamento delle reti sociali, alla coesione sociale, all'inclusione e alla integrazione degli immigrati, dovrebbero **coinvolgere la rete delle attività commerciali**. È una parte della comunità che conosce i bisogni dei territori sui quali è inserita, in cui opera ogni giorno da anni e per i quali diventa un punto di riferimento. Un *capitale sociale* fatto di persone e imprese fortemente radicate nel tessuto dei quartieri e dei paesi e che già oggi si trova, suo malgrado e senza strumenti, a confrontarsi con realtà di emarginazione e disagio;
- È auspicabile prevedere un coinvolgimento delle imprese anche nella programmazione e nell'attuazione di **politiche e iniziative rivolte ai giovani**, con riguardo sia alle imprese che si rivolgono alle fasce di popolazione sotto ai 30 anni (locali da ballo, pubblici esercizi), sia alle aziende di giovani imprenditori;
- Dovrebbero essere previsti **sgravi** per tasse, tributi e servizi pubblici, per le categorie a basso reddito, con particolare riferimento ai pensionati e alle altre fasce socialmente deboli.

10- FEDERALISMO

Una particolare attenzione merita il tema del federalismo fiscale. È indiscutibile che si tratta di un fatto storico che cadrà su alcune partite come una ghigliottina e che in primis il sociale rischia di essere un'area in cui i tagli si faranno sentire maggiormente.

È altrettanto vero, tuttavia, che il federalismo può rappresentare complessivamente **anche un'opportunità** per il sistema economico e sociale perché comporterà l'applicazione di principi quali "ottimizzare" le risorse disponibili e "selezionare" ciò che merita di essere finanziato, utilizzando gli strumenti che la legge consente. Pertanto il passaggio dai *costi storici* a quelli *standard*, la responsabilizzazione degli amministratori pubblici, l'uniformità delle prestazioni di base, la perequazione tra territori e gli altri principi introdotti dal federalismo vanno salutati a nostro avviso non solo come un problema ma anche come un'opportunità. Su questo il tempo sarà certamente un ottimo giudice.

In quest'ottica di ottimizzazione, quindi, preme fin da subito rilevare che forse spesso si sono dedicate troppe misure e risorse (umane e finanziarie di conseguenza) alle attività interne, ovvero di programmazione, pianificazione, informazione, formazione, valutazione, ecc. indubbiamente importanti ma certamente meno di quanto occorre fare sul piano operativo per dare attuazione agli interventi e servizi sociali.

Nel 2001, la riforma del Titolo V della Costituzione ha delineato il profilo istituzionale di un Paese a federalismo imperfetto ed incompiuto. Imperfetto ed incompiuto, perché segnato dal primato negativo del conflitto di competenza. Imperfetto ed incompiuto, perché resta ancora molto da fare. Tanto sul piano istituzionale per la migliore, e cioè più collaborativa, definizione del "chi fa che cosa come": attraverso un'architettura di attribuzione delle competenze più certa, inequivoca e "vocata" al loro coordinamento; con il varo della "Carta delle Autonomie", ma anche con il superamento del bicameralismo perfetto e l'istituzione della Camera delle Regioni. Quanto sul piano di una conseguente e corretta attribuzione di responsabilità di spesa e di imposizione, attraverso l'attuazione dell'art. 119 della Costituzione in materia di federalismo fiscale.

E' indubbia l'oggettiva complessità della costruzione di un federalismo fiscale giustamente pro-competitivo e solidale in un Paese come il nostro. Gravato cioè, sotto il profilo della finanza pubblica, dal macigno storico del debito. E caratterizzato, sotto il profilo delle economie territoriali, da profonde differenziazioni in termini di distribuzione della ricchezza e di capacità fiscale.

Sciogliere questi nodi sarà appunto compito dei decreti delegati, che scandiranno le tappe di una non breve fase transitoria. A partire dal primo decreto delegato che, entro il 2010, dovrebbe fare chiarezza sulle "cifre" del federalismo fiscale.

La delega ha, intanto, individuato alcuni importanti principi di riferimento per la realizzazione di questo "incrocio" riformatore: il rispetto dello Statuto del contribuente ed il contrasto dell'evasione; la determinazione periodica del limite massimo della pressione fiscale e del suo riparto tra i diversi livelli di governo; il concorso di tutti i livelli di governo al rispetto degli impegni derivanti dal Patto europeo di stabilità e di crescita, anche attraverso meccanismi di incentivazione dei comportamenti "virtuosi" e di penalizzazione dei comportamenti "non virtuosi"; il superamento del criterio dei volumi di spesa storica e l'adozione della metodologia dei costi *standard* per le perequazioni, in favore delle Regioni con minore capacità fiscale per abitante, necessarie per le "prestazioni concernenti i diritti civili e sociali".

In breve, buoni principi di maggiore responsabilità e di rafforzata rendicontabilità nelle scelte di spesa e nel ricorso alla leva fiscale. Occorre il massimo impegno affinché questi principi trovino coerente e compiuta applicazione in sede di decreti delegati e, soprattutto, nel farsi concreto del federalismo fiscale a livello regionale.

Per questo, chiediamo l'impegno della Regione, delle Autonomie territoriali e locali. Oggi, lo chiediamo particolarmente alla Regione, posto che il tempo della prossima legislatura coinciderà, in buona sostanza, con il tempo della transizione al federalismo fiscale.

11- URBANISTICA, AMBIENTE ED ENERGIA

in termini urbanistici, riprendendo i concetti del punto 1, si afferma l'identità dell'**ambiente** e del contesto urbano quale **risorsa e fattore di produzione**.

La cementificazione non può diventare un modello di sviluppo economico. In particolare è preferibile privilegiare la riqualificazione e il miglioramento degli spazi urbani esistenti piuttosto che l'espansione delle aree cementificate.

Nello stesso tempo vanno evitati gli ingessamenti che impediscono progetti mirati proprio alla valorizzazione delle zone sottoposte a vincolo.

- In questo contesto si chiede di disincentivare il processo avvenuto fino ad oggi di automatica **conversione delle aree industriali** nel loro complesso e dei singoli insediamenti manifatturieri in aree ed insediamenti a destinazione commerciale. Questo tanto più in considerazione della Direttiva Servizi che ha proprio nei vincoli urbanistici uno dei capisaldi della programmazione commerciale: se invece si opera una deregolata riconversione si vanifica la direttiva stessa e tutti i criteri correlati.
- Sempre con riferimento alla Direttiva Servizi ed alla centralità che riveste la disciplina urbanistica per la programmazione commerciale e turistica della Regione, si chiede di aprire un **tavolo di confronto tecnico-politico** per valutare le ricadute che la Direttiva stessa ha sull'urbanistica commerciale e per ponderare la necessità di eventuali modifiche alla disciplina regionale vigente (Disegno Strategico Territoriale e Piano Paesaggistico Regionale) in funzione di una programmazione governata e sensibile agli impatti che gli insediamenti commerciali e di servizi hanno sul territorio regionale.
- Quanto alla **legge regionale 13/2009**, come già chiesto in occasione della sua adozione, si propone di estendere anche agli edifici a destinazione commerciale la possibilità di ampliamento prevista esclusivamente per le strutture a destinazione artigianale ed industriale.

Quanto alle **tematiche ambientali**, occorre che il Piano regionale di gestione dei rifiuti sia ora raccordato con l'imminente avvio del nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti (Sistri). Sempre in fase di attuazione di tale Piano, andrebbero introdotte disposizioni per l'avvio, da parte dei singoli Comuni, di specifiche campagne di pesatura dei rifiuti, anche al fine di fornire al Ministero dell'Ambiente dati puntuali e circostanziati per la revisione dei coefficienti di produzione dei rifiuti ai fini di una corretta transizione dal regime di TARSU a quello di tariffa.

In tal senso è necessario che il piano rifiuti e la correlata legge regionale possano far proprie alcune categorie di pensiero ad oggi assenti. In particolare occorre affermare che:

- ai fini della raccolta differenziata le imprese siano assimilate in tutto alle famiglie, ottenendo anch'esse gli incentivi previsti per chi assume atteggiamenti virtuosi;
- in linea generale, l'assoggettamento delle imprese del terziario alla TARSU/TIA deve prevedere le differenziazioni enunciate al punto 5 relativo ai "Servizi pubblici, tariffe e tributi", nel senso che vanno introdotti alcuni correttivi in funzione perequativa;
- nell'elencare le azioni per le quali vengono concessi a valere sul Fondo Regionale, vanno inseriti anche gli investimenti delle imprese finalizzati alla riduzione e/o differenziazione dei rifiuti prodotti.

Altro tema degno di estrema attenzione da parte della Regione è quello dell'**energia**. Il principio costituzionale della competenza concorrente tra Stato e Regioni in tema di produzione, trasporto e distribuzione dell'energia, introdotto dalla riforma costituzionale del 2001, affida ampi spazi di intervento alla Regione sulle questioni energetiche. Coinvolgendola anche in termini di compartecipazione al raggiungimento degli obiettivi vincolanti, fissati a livello europeo e da conseguirsi entro il 2020, in materia di riduzione delle emissioni di gas serra del 20%, di soddisfacimento del 20% del fabbisogno energetico attraverso le fonti rinnovabili, di aumento del 20% dell'efficienza energetica.

In questo contesto occorre che anche l'Umbria semplifichi robustamente la complessità procedurale frutto della *devolution* energetica e si impegni con determinazione per la ricerca di nuovi canali di approvvigionamento di energia, per la modernizzazione delle dotazioni infrastrutturali e per un corretto sviluppo sostenibile del territorio. È allora evidente l'importanza di una corretta pianificazione regionale, che concorra tanto al perseguimento di obiettivi di economicità, sicurezza e sostenibilità degli approvvigionamenti energetici, quanto ad assicurare alle imprese operanti nei diversi territori la possibilità di cogliere le opportunità emergenti dalle nuove tecnologie in tema di fonti rinnovabili e di efficienza e risparmio energetico, anche mediante la promozione di strumenti di *audit* e *check-up* energetico per le imprese.

I Piani Energetici dovranno perseguire il giusto equilibrio tra dotazione infrastrutturale e sostenibilità ambientale, assicurando, inoltre, efficienza e competitività al mercato dell'energia e snellendo, quindi, i processi autorizzativi a livello locale.

12- CREDITO

Come già detto in premessa, l'attuale fase congiunturale è caratterizzata da una condizione di particolare difficoltà per le piccole e medie imprese di tutti i settori, soffocate dalla **carezza di liquidità**. Anche il 4° trimestre del 2009 conferma che permangono decise resistenze da parte del sistema del credito a concedere l'accesso, atteso che circa il 35% delle imprese che chiedono credito sono in attesa di conoscere l'esito della loro richiesta o hanno avuto un diniego o un accoglimento parziale in quanto per un ammontare inferiore a quello richiesto.

È di tutta evidenza come l'impatto della crisi sulla gestione finanziaria delle imprese e sulle condizioni di accesso al credito bancario ha confermato la validità del meccanismo dei fondi di garanzia collettiva fidi.

E' una "lezione" della crisi che, dunque, conferma l'utilità delle scelte operate dalla Regione ai fini del potenziamento dell'azione di tali fondi e dell'accompagnamento dei processi evolutivi del sistema dei consorzi e delle cooperative di garanzia dei fidi. Il plus competitivo di questo sistema è infatti la relazione di prossimità con le imprese e con il territorio. Essa genera un ricco patrimonio informativo circa i concreti andamenti dell'attività d'impresa e le sue prospettive, che integra i meccanismi standardizzati di valutazione del merito di credito, temperandone, soprattutto laddove troppo meccanicamente applicati alle PMI, eccessivi effetti selettivi.

Si tratta, dunque, di linee di azione, che chiediamo alla Regione di confermare e potenziare in una prospettiva di crescente qualificazione del sistema di garanzia collettiva dei fidi, e di sinergia del suo operato anche con le agenzie finanziarie per lo sviluppo promosse dalle stesse Regioni.

13- L.R. POLITICHE DI SVILUPPO

Il testo di legge elaborato nel corso della legislatura uscente è stato da noi partecipato ed in larga misura condiviso. Tuttavia, come già evidenziato a suo tempo, occorre integrare lo stesso prevedendo quanto segue:

- Occorre, in coerenza con il principio di sussidiarietà orizzontale, che l'**animazione delle imprese** non sia fatta escludendo i soggetti che più di ogni altro sono vocati a tale attività, cioè le associazioni di categoria. Proprio alle associazioni non viene attribuito alcun ruolo nemmeno in tema di programmazione e attuazione delle politiche oggetto della legge.
- Per quanto riguarda il tema dei **distretti**, pur ribadendo l'opportunità di prevedere specifiche disposizioni per quelli tecnologici, evidenziamo l'assenza di previsioni rispetto ai distretti **commerciali, turistici, culturali e dei servizi**. Si è convinti che una legge come questa debba guardare in avanti e non vincolarsi a schemi che sono già in evoluzione, come dimostra ciò che accade in altre regioni.
- Manca una declinazione dedicata specificatamente alle politiche del **credito**, tema assolutamente chiave per le piccole e medie imprese, che non può pertanto non trovare un collocamento rilevante nella legge.
- Manca infine un forte aggancio dei temi dell'**innovazione**, anche tecnologica, e della ricerca con il mondo del **terziario**. Questo modo di pensare, che concentra gli investimenti innovativi solo nell'industria non ha futuro. L'innovazione non è solo quella del prodotto o del processo industriale ma è anche (e diremmo soprattutto in un'economia della conoscenza) innovazione di processo in senso lato e, quindi, di format ed organizzativa. Dimenticarsi questo significa tagliare fuori ingiustificatamente il terziario di mercato dalla possibilità di crescere in sé e di dare poi il proprio contributo agli altri settori.

14- PARTECIPAZIONE

Su tutti i temi sopra elencati e ogni qualvolta la Regione si trovi a dover adottare una decisione che coinvolge la vita delle imprese, riteniamo imprescindibile una **reale, effettiva e approfondita partecipazione**.

Spesso, nonostante il moltiplicarsi dei tavoli istituzionali, la partecipazione si esaurisce in una **ratifica**, di fatto, di decisioni già prese.

Il reale contributo che la concertazione con le parti sociali può dare, al contrario, si ottiene soltanto con un coinvolgimento che richiede, da parte dall'Amministrazione, una sincera disponibilità ad accogliere le proposte pervenute e, da parte delle categorie, la capacità di formulare **proposte concrete, qualificate e rappresentative**, evitando posizioni meramente ostruzionistiche.

Da questo punto di vista Confcommercio assicura di impiegare tutte le sue risorse, chiedendo alla Regione di impegnarsi, per sua parte, a coinvolgere le associazioni nel **momento iniziale** della formazione delle decisioni e dei provvedimenti.

Il principio che si chiede di condividere, in sintesi, è di considerare la partecipazione non un fardello che allunga i tempi delle decisioni ma, al contrario, un sistema che permette di assumere le decisioni "migliori possibile".

15- RIFORMA DI GEPAFIN

Occorre riprendere con celerità l'iter che porterà alla costituzione di Gepafin in forma di finanziaria regionale ex art. 107 del TULB, così come programmato circa un anno e mezzo fa. La situazione di impasse in cui versa questa importantissima agenzia regionale non è ulteriormente procrastinabile. Basilea 2 ha alzato enormemente l'asticella dell'accesso al credito per le imprese e, pertanto, occorre dotare il nostro sistema di strumenti adeguati di supporto sotto forma di garanzie eligibili. Confcommercio ed i propri Confidi sono pronti – come manifestato fin da subito – a valutare ogni proposta di coinvolgimento nel progetto di rinnovamento di Gepafin a patto che vengano rispettati alcuni paletti fondamentali:

Tempistica: Il fattore tempo in questioni legate all'accesso al credito è determinante. Dirlo può sembrare banale ma non possiamo non farlo. Non dimentichiamo che stiamo lavorando alla realizzazione di un meccanismo che aiuti le aziende nella difficile relazione banca-impresa attraverso l'approntamento di strumenti efficaci ed eligibili. Se questi intervengono fuori tempo massimo – ed il tempo è dettato dal mercato, dai competitors e dalle richieste delle banche – abbiamo fallito la nostra missione. A distanza di un anno dal conferimento dell'incarico siamo in presenza di una mera bozza di lavoro preliminare. I nostri competitors sono invece alle porte e marciano ad un passo per noi impensabile in questo momento. Questo fatto imporrà alle nostre strutture operative di adottare nel breve periodo decisioni consequenziali per non essere in fuorigioco quando invece bisognerà farsi trovare pronti dalle imprese. Se non saremo in grado di offrire l'adeguato supporto come Confidi comprometteremo in modo definitivo la fiducia faticosamente conquistata nei confronti delle imprese in tanti anni di operatività e risposte concrete offerte.

Ruolo delle Banche: Se, come ci è stato riferito, diventa imprescindibile mantenere un peso pari al 49% all'interno della compagine sociale in favore delle banche già aderenti a Gepafin, allora è difficile ipotizzare un percorso in cui ai Confidi venga lasciato nulla in termini di peso specifico. A meno che la soluzione sia quella di voler cedere una parte della quota della Regione (51%) ai Confidi, con la conseguenza però che questa non sarebbe più il socio di maggioranza ma lo diventerebbero le banche stesse. Conseguenza questa da scongiurare. Occorre trovare una soluzione modulare ed elastica che faccia salve le prerogative della Regione e delle banche senza che questo tuttavia si faccia a sole spese dei Confidi.

Prezzo: dalle analisi fatte emerge come la politica di pricing che Gepafin ha in mente di fare dovrebbe accontentare tutti perché farebbe salvo il requisito del contenimento del costo per l'impresa a fronte di un adeguato ristorno per i Confidi e di una piena copertura dei costi per Gepafin. Anzi, sembrerebbe che i volumi previsti garantirebbero

addirittura una remunerazione conveniente per tutti i soggetti coinvolti. Su questo fronte avanziamo qualche perplessità. Infatti, riteniamo che sarà ben difficile coniugare la necessità di proporre un servizio conveniente per l'impresa con adeguati livelli di remuneratività per Gepafin e Confidi, atteso che il primo ha costi propri di gestione assai elevati ed i secondi non possono pensare di erodere ulteriormente i propri margini operativi, pena la chiusura. Il rischio è che qualcosa andrà sacrificato: o la competitività del prezzo o la remuneratività del servizio.

Sistemi di valutazione: È emerso che, se i due mondi – Confidi e Gepafin – devono collaborare, occorre uniformare le procedure e le regole di valutazione delle pratiche introducendo sempre più elementi di ponderazione del rischio che valutino gli aspetti qualitativi dell'azienda, in sintonia con i criteri di selezione adottati dalle banche. Anche questo rappresenta uno snodo per la buona riuscita del progetto di fusione. Infatti, è bene chiarirsi fin da subito che i Confidi, essendo emanazione del mondo associativo, non possono rinunciare alla loro mission originaria e, cioè, sostenere le imprese soprattutto quando queste si trovano più in difficoltà. Se introducessimo meccanismi di selezione prossimi a quelli adottati dalle banche tradiremmo il patto fiduciario che abbiamo con le imprese, sia quelle associate sia quelle che non lo sono ancora. È evidente che l'introduzione di meccanismi uniformi all'interno del sistema costituendo che portino ad avere un quadro conoscitivo approfondito sullo stato di salute delle imprese non può non essere accettata. Ciò che non si accetta è l'idea di dover fare selezione con le stesse modalità degli istituti di credito: veniamo da mondi e realtà diverse, abbiamo finalità differenti e certe peculiarità vanno mantenute. Per non doverci sentire dire dalle imprese: «Se non mi aiutate neanche voi chi mi aiuta? Siete come loro!».».

16- SUSSIDIARIETA'

Il tema della sussidiarietà è sempre stato al centro della nostra attenzione perché a nostro avviso rappresenta una delle possibili forme che la semplificazione amministrativa deve verosimilmente assumere.

L'Umbria si è dotata coerentemente di una legge che declina questo istituto anche se fino ad oggi è rimasta quasi del tutto inapplicata: buona sulla carta, inutilizzata nei fatti. A questo punto invochiamo un deciso cambio di rotta: occorre che la sussidiarietà diventi in tutti i settori dell'amministrazione la regola e non una mera eccezione.

Ne invochiamo l'utilizzo soprattutto nel terziario e nel contrasto all'abusivismo, coinvolgendo anche la nostra stessa Associazione che ormai da molti anni ha costituito Centri di Assistenza Tecnica (CAT), riconosciuti dalla Regione, che per legge possono essere destinatari di deleghe allo svolgimento di pezzi di funzioni pubbliche.

Non si tratta di depauperare l'ente pubblico (chiamato a "scendere dal carrozzone a vantaggio del privato", come qualche autorevole voce diceva nella legislatura uscente...) quanto di agevolare al massimo la relazione, non sempre facile, tra pubblica amministrazione e cittadino-impresa. Chiediamo fin da subito la disponibilità a dare attuazione a questo principio e ci riserviamo di volta in volta di presentare proposte di sussidiarietà su casi specifici.

La direttiva servizi è stata l'occasione anche per ribadire la necessità di semplificare le procedure di accesso al mercato, da un lato, facendo anche leva sulle opportunità offerte dall'ICT, e di rinnovare l'esperienza degli "Sportelli Unici per le Attività Produttive", da integrare con l'esperienza nascente delle **Agenzie per le Imprese**.

Queste Agenzie, promosse anche dalle Associazioni imprenditoriali, avranno infatti compiti di istruttoria delle pratiche amministrative, coadiuvando – e, in taluni casi, sostituendo – gli Sportelli Unici. Insomma, un buon modello di sussidiarietà orizzontale, cioè di relazione cooperativa tra funzione pubblica ed iniziativa organizzata dei privati. Alla Regione chiediamo fin da subito di agevolare l'iter legato all'avvio delle Agenzie per le Imprese, soprattutto quando queste nascono nel contesto della rappresentanza di impresa come nel caso delle Associazioni di categoria.

17- RISORSE PER IL TERZIARIO E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Il terziario di mercato rappresenta il principale motore dell'economia, come già accennavamo sopra, ed anche in termini occupazionali segue a ruota il settore manifatturiero. Malgrado queste evidenti performances, permangono nei soggetti decisori ancora molte riserve sulla capacità del terziario di produrre ricchezza, benessere, occupazione.

Schemi industrialisti e vecchie visioni del mondo frequentemente relegano le imprese che noi rappresentiamo ad un ruolo ancillare rispetto al mondo della produzione in senso stretto. La stessa politica economica sottostante gli atti di programmazione regionali è spesso una mera trasposizione delle scelte e degli strumenti tipici dell'industria che mal si adattano al terziario per diversità morfologiche e nelle dinamiche imprenditoriali.

Il lavoro di attuazione della "direttiva Bolkestein" è stata l'occasione per capire - se ce ne fosse ancora bisogno - che per troppo tempo l'attenzione in tema di commercio e servizi in genere si è condensata su temi importanti, sì, ma alla fine non strategici e di lunga durata. Sui dettagli e non sulla vision di fondo. E che, quindi, oggi siamo nella necessità, tutti, di crescere in conoscenza e professionalità per il bene di questo settore, smettendo di parlare solo di saldi o metri quadrati o superfestivi per affrontare il commercio ed i servizi nei loro aspetti più centrali e nodali: servizio, qualità della vita, ricadute sul turismo, vitalità dei contesti urbani, qualità dei manufatti e coerenza con il contesto insediativo, ecc.

La Bolkestein è stata anche l'occasione, non va negato, per l'apertura di un impegnativo confronto con la Regione sul commercio umbro, confronto che già di per sé rappresenta un valore. E l'attenzione si è incentrata su un modello di pluralismo distributivo, che ha recato un importante contributo al contenimento dell'inflazione e che così profondamente partecipa alla definizione dell'identità di città e territori. Un modello che, oggi più che mai, richiede, per ben "funzionare", una competizione a parità di regole fra tutti i suoi attori.

Le trasformazioni e le potenzialità di questo modello – costantemente impegnato nella costruzione di servizi che rispondano ai mutamenti degli stili di vita e di consumo dei

cittadini, in particolare attraverso la valorizzazione della tipicità e della qualità del *made in Italy* – possono essere accompagnate ed incentivate:

- con un migliore coordinamento delle competenze nell'ambito del "federalismo commerciale";
- con il riconoscimento e la promozione del valore della qualificazione professionale;
- con una compiuta, concertata e condivisa valutazione d'impatto delle scelte di programmazione commerciale sui suoi equilibri strutturali e, in particolare, sulle medie superfici;
- con una piena integrazione tra urbanistica generale ed urbanistica commerciale, che affronti in un'ottica unitaria le questioni della attrattività e della qualità degli spazi pubblici e della logistica urbana, con particolare riferimento al tema dei parcheggi, dei piani urbani del traffico e della distribuzione urbana delle merci.

Innovazione tecnologica ed organizzativa e più efficienti relazioni di filiera consentirebbero, ancora, importanti incrementi di produttività nel terziario, con conseguenti benefici sui prezzi praticati ai consumatori finali. A tal fine sarebbe opportuno costituire **un tavolo di regia permanente** fra Regione, sistema camerale, Enti locali e sistema associativo, allo scopo di programmare e gestire in modo sistemico il tema dello sviluppo e della promozione dell'Innovazione nel tessuto economico regionale. Basti pensare, al riguardo, a quanto potrebbe essere concretamente fatto per la modernizzazione della filiera agro-alimentare. A condizione che, magari sulla scorta di fantasiose ricostruzioni della catena del valore, non si coltivi l'idea neo-bucolica dei "mercatini degli agricoltori" e, comunque, il *dumping* delle vendite dirette dei produttori agricoli. Concorrenza sì. Ma, sempre e comunque, a parità di regole.

A livello di **risorse economiche** destinate ai settori, il giudizio che si esprime è di insufficienza atteso il gap che permane nei confronti dell'industria. Basti pensare che l'ultimo pacchetto competitività attribuisce al commercio 2,5 milioni di euro, a fronte di circa 25 milioni dati in varie forme al manifatturiero. Tale sperequazione non trova alcuna giustificazione economica ed impoverisce non solo il terziario ma anche le potenzialità della Regione perché non consente al settore maggiormente trainante di esprimersi adeguatamente in termini di crescita, ammodernamento, occupazione, innovazione e ricchezza prodotta.

Pertanto:

- In termini di **risorse** si chiede di:
 - o Attivare quanto prima le risorse del FAS, anche attraverso le anticipazioni della Regione in vista della spendibilità per cassa al 2012, che prevede 20 milioni di euro in favore del commercio e del turismo ed altri 20 milioni per la seconda fase dei PUC 2;
 - o Rifiutare la legge regionale 12/97 con risorse proprie della regione almeno doppie rispetto ai 304.000 € attuali, atteso che almeno la metà delle domande ogni anno vanno inevase per carenza di fondi;
 - o Attivare la seconda tranche della legge 266/97 con un ammontare superiore al milione di euro già destinato virtualmente ai programmi dei centri commerciali naturali;

- o Nel contesto dei futuri pacchetti competitività, destinare ai Re.sta. commercio risorse decisamente più prossime a quelle destinate al settore industriale, evitando la sperequazione vista negli ultimi anni;
- In termini di **politiche di programmazione** si chiede la creazione di uno specifico know how e la costituzione di indicatori dedicati che sappiano cogliere con maggiore precisione le dinamiche che il terziario, nelle sue variegate manifestazioni, è in grado di esprimere in termini di ricchezza, innovazione, occupazione, ammodernamento della rete, servizi erogati e benessere prodotto, presidio del territorio, ecc.. A tal fine potrebbe essere utilizzata l'attività di ricerca e studio dell'AUR che, ordinariamente, informa le scelte politiche sottostanti alla normale attività di programmazione della Regione. Si chiede inoltre la disponibilità della Regione a creare un percorso di alta formazione – un *master universitario* – che partorisca professionisti in grado di far crescere le nostre imprese commerciali e turistiche in termini di qualità e competitività, anche sui mercati internazionali, e che aiuti a creare nel nostro ordinamento regionale quel bagaglio di conoscenza che troppo spesso manca anche nei soggetti decisori.
- Quanto ai **Distretti** commerciali, turistici, culturali e dei servizi si rimanda a quanto già evidenziato in relazione alle modifiche ed integrazioni da apportare al testo della legge regionale sulle politiche di sviluppo.

18- SOSTEGNO AI CONFIDI ASSOCIATIVI

Fermo restando quanto accennato in ordine alla riforma di Gepafin, il tema dei Confidi associativi riveste a nostro avviso una centralità mai avuta in precedenza. In un momento eccezionalmente negativo come quello che le nostre imprese stanno vivendo, di stagnazione dei consumi da un lato e di irrigidimento da parte delle banche nell'accesso al credito dall'altro, la possibilità di utilizzare lo strumento della garanzia quale leva per permettere questo stesso accesso diventa cruciale. L'operatività dei fondi rischi dei Confidi è tuttavia da sempre sottoposta ad uno stress costante derivante dalla loro sottocapitalizzazione, atteso che non si tratta di strutture che stando sul mercato possono catturare patrimonio ma di entità che per loro natura vivono prevalentemente di contributi pubblici. Tutto questo inibisce la capacità operativa dei Confidi mentre in un solo anno le richieste di garanzia sono cresciute mediamente del 50% ed il grido di allarme già da tempo è stato levato da tutto il mondo associativo. Alcune risposte sono arrivate nel corso del 2009, ma si tratta di interventi spot che non risolvono la necessità che hanno i Confidi di poter fare affidamento su una continuità finanziaria. Il rischio concreto è quello di non poter far fronte all'emergenza che le imprese manifestano chiedendo aiuto al sistema dei confidi decretando in moltissimi casi la fuoriuscita dal mercato delle stesse.

Si chiede pertanto:

- di prevedere risorse importanti e non una tantum ma a regime in favore dei confidi del terziario, anche utilizzando lo specifico asse della **legge regionale 12/97**.

19- POLITICHE DEDICATE AL SETTORE DEI SERVIZI IN SENSO STRETTO

Il nostro sistema economico vive una fase in cui l'area a maggiore espansione – sia in termini di nuove imprese sia per quanto riguarda la capacità di creazione di posti di lavoro – è quella dei servizi in senso stretto.

Il comparto è vasto ed estremamente variegato perché ricomprende tipologie di imprese assai diverse tra loro quali, a titolo esemplificativo, softwarehouse e centri di progettazione e ricerca, agenzie di rappresentanza commerciale ed agenzie immobiliari, agenzie di formazione e scuole private, agenzie di organizzazione eventi, logistica e facchinaggio, comunicazione e telefonia, noleggi, pompe funebri, palestre e centri sportivi, centri benessere ed estetici, asili e baby parking, agenzie d'affari in genere, ecc.

Confcommercio ritiene che i temi della economia della conoscenza e dei servizi alla persona e alle imprese, in cui l'elemento immateriale è preponderante, siano stati trattati poco e, soprattutto, mai in vista della realizzazione di politiche economiche e programmatiche ad hoc.

Molto spesso, oltre alla mancanza di specifici studi ed approfondimenti sul peso che tale settore ha nel contesto economico regionale e nazionale e sulle sue dinamiche interne, non sono previste neanche risorse in favore di questi imprenditori, sistematicamente esclusi dai bandi pubblici.

Poiché è noto che nei sistemi produttivi più avanzati un impulso determinante alla crescita di tutti i settori economici deriva proprio dallo sviluppo del comparto dei servizi in senso stretto, appare determinante prevedere un decisivo cambio di marcia nel nostro ordinamento regionale.

Si chiede pertanto di:

- realizzare sistematicamente un'azione di **studio e monitoraggio** sul comparto dei servizi in senso stretto, anche avvalendosi delle specifiche competenze dell'AUR, che costituisca la base conoscitiva necessaria alle conseguenti scelte strategiche per lo sviluppo e l'ammodernamento del comparto stesso;
- compatibilmente con le limitazioni imposte dalla normativa nazionale ed europea, inserire il comparto dei servizi – in tutto o in parte – nei **bandi** gestiti dalla Regione e creare una specifica linea di sostegno economico, verosimilmente nel contesto dei pacchetti competitività.

Quanto ai servizi alle persone ed alle imprese, essi possono svolgere un ruolo rilevante rispetto all'obiettivo complessivo di ampliamento e qualificazione dell'offerta delle economie territoriali. Lo sviluppo dei servizi può essere significativamente sostenuto da idonee politiche pubbliche, ad ogni livello ed anche a livello regionale. Si pensi, ad esempio, alla relazione tra politiche di riforma della sicurezza sociale ai fini della sua maggiore sostenibilità ed inclusività e sviluppo dei servizi alle persone in un'ottica integrativa della sanità pubblica e, più in generale, delle politiche sociali. Si pensi, ancora, alla relazione tra lo sviluppo dei servizi alle imprese ed i processi di liberalizzazione dei servizi pubblici locali, nonché al rapporto tra processi di ammodernamento delle pubbliche amministrazioni, contrasto del *digital divide* e sviluppo dell'ICT.

In generale – per l'intera area delle imprese dei servizi – sarà poi particolarmente importante che si dia concreto seguito alle indicazioni dello *Small Business Act* e della conseguente Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri, volte a favorire la partecipazione delle PMI agli appalti pubblici.

20- INTERNAZIONALIZZAZIONE

L'identità italiana è uno straordinario asset competitivo per il nostro export e per l'internazionalizzazione del nostro sistema dei servizi: con determinazione, vanno dunque tutelati e valorizzati *made in Italy*, *Italian concept* ed *Italian style*, anche attraverso efficienti sistemi di tracciabilità.

Il tema dell'internazionalizzazione è centrale per la crescita della nostra regione perché può realmente rappresentare un volano per l'uscita dalla crisi economica agganciando l'Umbria ai trend delle Regioni del centro-nord.

La scelta di un soggetto unitario che gestisce tutte le azioni connesse al tema è stata da noi fortemente sostenuta, anche perché la proliferazione di soggetti e strutture avutasì fino ad oggi ha fortemente nuociuto alle dinamiche internazionali delle nostre imprese.

Come pure l'idea di passare da una politica per *soggetti* ad una per *progetti*, che premia cioè la qualità del programma più che i soggetti che fino ad oggi hanno tradizionalmente operato, non può che essere accolta con soddisfazione da chi come il terziario di mercato per troppo tempo è stato tenuto fuori da certe nicchie.

Si chiede quindi di dare piena attuazione a questo nuovo modello in una logica che sia pienamente inclusiva e che preveda una sempre più forte presenza nelle iniziative di internazionalizzazione delle imprese del terziario. Infatti, l'estromissione delle imprese del commercio, del turismo e dei servizi che ha caratterizzato la politica regionale fino ad oggi ha come conseguenza una certa impreparazione di queste stesse alle sfide internazionali che invece si profilano all'orizzonte. Avere dei grandi competitori, per esempio nel segmento della grande distribuzione, senza metterli nella condizione di potersi esprimere anche su mercati stranieri, in sintonia con quanto fatto da altri stati dell'Unione, rappresenta a nostro avviso una vera perdita di ricchezza ed un'occasione mancata che non va ulteriormente assecondata.

21- INFRASTRUTTURE REGIONALI E LOGISTICA

Come evidenziato in tutte le sedi da Confcommercio, la debolezza infrastrutturale dell'Umbria rappresenta una criticità storica sulla quale è improcrastinabile porre rimedio. Criticità acuita dagli effetti del "combinato disposto" del conflitto di competenze, della complessità e dell'instabilità del quadro normativo e procedurale, delle incertezze circa adeguatezza e stabilità dei finanziamenti.

L'efficienza dei sistemi di trasporto e logistica costituisce una condizione essenziale per la capacità competitiva di tutto il tessuto imprenditoriale e, più in generale, del sistema Paese.

Traffico e congestione stradale generano una dilatazione dei tempi di percorrenza della rete regionale che, in alcune aree, supera il 50% rispetto a normali condizioni di esercizio. In Italia, il costo complessivo della congestione stradale è oggi stimato nell'ordine di 30 miliardi di euro all'anno. All'incirca, il 2% del PIL, e, dunque, all'incirca il doppio del dato medio europeo. L'Umbria si colloca totalmente in questa situazione di disagio. L'indagine di Confcommercio alla fine del 2009, indagando il *sentiment* delle proprie imprese del settore turistico, ha potuto constatare in merito

che il 35% degli intervistati ritiene che la rete viaria umbra sia insufficiente, con il picco del Capoluogo di Regione che raggiunge il 43% di insoddisfazione.

Si tratta di pesanti criticità sul fronte delle accessibilità territoriali che, per essere efficacemente affrontate e risolte, richiedono la piena integrazione tra pianificazione dei sistemi di trasporto e logistica e la più generale programmazione dell'uso del territorio.

Per l'efficacia complessiva dei sistemi, sono, dunque, necessari interventi integrati:

- sulle diverse modalità di trasporto, in un'ottica multimodale;
- sugli assi e sui nodi delle reti;
- sulle reti principali e su quelle secondarie di distribuzione capillare.

Occorre, allora, accelerare il potenziamento infrastrutturale, a cominciare dal rafforzamento dei **collegamenti ferroviari**, di cui l'Umbria è stata oggi depauperata ulteriormente. Passando per l'accelerazione dei processi di ampliamento, ammodernamento ed efficientamento dell'**aeroporto di S. Egidio**, rendendolo un polo centrale strategico per la nostra Regione sia in entrata che in uscita. Per non tacere della necessità di completare la complessa opera di adeguamento della **rete stradale regionale** con interventi non più procrastinabili. In tale contesto si colloca anche l'opportunità di portare avanti alcuni importanti progetti di **mobilità alternativa** che possano superare le difficoltà strutturali di vari territori regionali (es., conversione della FCU in metropolitana di superficie).

In particolare, è necessario ridurre i vincoli e migliorare la fluidità delle catene logistiche e di trasporto nei punti di interscambio, anche attraverso una politica di marketing territoriale che permetta l'attrazione di investimenti in piattaforme per il trattamento e la distribuzione delle merci.

22- OCCUPAZIONE E POLITICHE PER IL CAPITALE UMANO

Le ripercussioni della grande crisi economico-finanziaria sul fronte dell'occupazione rappresentano una preoccupazione viva che Confcommercio avverte come un punto estremamente critico per la tenuta socio-economica della nostra regione. Avvertiamo tutto il disagio che la piaga della perdita o della precarizzazione del posto di lavoro comporta per i lavoratori e le famiglie. Le **ricadute negative sul tessuto economico** sono evidenti: minore capacità di spesa, maggiore prudenza nei consumi che si traduce in stagnazione degli stessi, rischio di un forte rallentamento nei processi di ripresa e di un'inevitabile modifica dei modelli di consumo.

Le strumentazioni messe a punto dalla Regione nel corso degli ultimi 18 mesi hanno trovato fin da subito il nostro pieno appoggio atteso che l'estensione della cassa integrazione in deroga a tutti i settori ha determinato la possibilità, preclusa fino ad oggi, di accedere agli ammortizzatori sociali per le imprese del terziario di qualsiasi dimensione. Sotto questo profilo si ritiene necessario mantenere alta l'attenzione e far **continuare l'accessibilità alla cassa in deroga per tutto il 2010**, coerentemente con le scelte operate sia dalla legislazione uscente sia dal Governo nazionale.

Tuttavia, come da noi più volte sostenuto in varie sedi, lo strumento degli ammortizzatori sociali, essendo mutuato dal settore industriale, si applica con maggiore difficoltà al terziario. Infatti, le imprese del commercio, del turismo e dei servizi non possono – come avviene in una catena di produzione – accumulare beni e programmare periodi di minore produttività anche cessando per un determinato lasso temporale un intero segmento produttivo. Nel terziario, anche in presenza di stagnazione dei consumi ed erosione dei margini, il servizio strettamente connesso all'attività va comunque erogato, la presenza del personale (che gli affari vadano bene o male) va in ogni caso garantita, certe prestazioni non possono essere "dismesse" per un determinato periodo e poi riprese successivamente.

Per l'imprenditore del commercio o del turismo è molto più utile poter mantenere il proprio livello occupazionale ma con un costo ridotto, alleggerito. Si parla infatti da tempo della possibilità di **fiscalizzare gli oneri** derivanti dal lavoro dipendente per le imprese toccate dalla crisi perché questa sarebbe la vera misura anticrisi per certe tipologie imprenditoriali come quelle del terziario.

Come pure sarebbe ipotizzabile un premio, sotto forma di **abbattimento dell'IRAP** regionale, per quelle imprese che non hanno messo nessun dipendente in cassa integrazione e addirittura hanno operato assunzioni in un momento drammatico come quello attuale.

Alla Regione chiediamo pertanto la disponibilità a valutare tali opzioni alternative, e non sostituite, alle ordinarie strumentazioni di cassa in deroga.

Una particolare attenzione meritano poi le **POLITICHE PER LA VALORIZZAZIONE DEL CAPITALE UMANO** che noi consideriamo centrali per la crescita socio-economica della nostra Regione. Infatti, non è pensabile né un segnale che porti alla uscita dalla crisi né un impulso all'innovazione in una *economia della conoscenza* come la nostra se non attraverso lo strumento della formazione e della valorizzazione della risorsa umana come perno su cui impostare lo sviluppo economico della Regione.

Troppo spesso le attenzioni sono incentrate sul prodotto, sulle sovrastrutture, sul lay out, sul format, dimenticando che senza un capitale umano formato e di qualità non si danno le condizioni perché prodotto, lay out, format e sovrastruttura possano realizzarsi e creare ricchezza.

Infatti l'economia della conoscenza indica una nuova fase di sviluppo in cui il sapere, scientifico ma non solo, e le risorse umane rappresentano i fattori di crescita strategici e in cui esiste un legame stretto tra processi di apprendimento, innovazione e competitività economica.

Dell'Umbria molto spesso si riconosce la scarsa propensione all'innovazione ma si afferma al contempo che partorisce capitale umano in quantità che non riesce a trovare mercato di sbocco in Umbria. È arrivato il momento di valutare la qualità di questo capitale, entrando anche nel dettaglio delle finalizzazioni formative rispetto al mercato del lavoro e mettendo i nostri laureati a confronto con le competenze ed i profili necessari alla competitività del sistema regionale.

Occorre puntare su tutti gli strumenti che il sistema ha a disposizione ed, in particolare:

- il sistema delle **Università** della Regione in un'ottica di sempre maggiore interrelazione con il mondo delle imprese, affinché i programmi siano al servizio dell'economia e della società e non autoreferenziali;

- il sistema delle **agenzie formative**, in particolare quelle accreditate, di cui l'Umbria dispone e che andrebbero ulteriormente valorizzate quale indispensabile complemento degli ordinari canali formativi, attesa la loro flessibilità ed adattabilità alle esigenze delle imprese e delle categorie;
- il **mondo delle imprese** che costituisce un'eccezionale palestra formativa per i lavoratori, soprattutto giovani, anche attraverso l'utilizzo di strumenti quali l'apprendistato professionalizzante, i tirocini formativi, gli stage aziendali, le work experiences, ecc.

Un punto è fondamentale: Confcommercio ritiene che la **formazione professionale** costituisca uno straordinario completamento rispetto alla istruzione tradizionale perché risponde ad una specifica esigenza delle aziende allorquando queste richiedano profili non soddisfatti dai percorsi scolastici ed universitari. Solo la formazione professionale permette in molti casi il primo ingresso nel mondo del lavoro e l'adattamento dei lavoratori alle mutevoli esigenze aziendali e del mercato. Inoltre, è opportuno che venga riconosciuto il giusto ruolo alla **formazione permanente** perché sono le stesse imprese ad invocarne l'utilizzo, attesa l'adattabilità di questo strumento alle esigenze aziendali e la sua capacità di sviluppare percorsi performanti nel medio periodo in vista delle mutevoli necessità palesate dal mercato.

Inoltre, le politiche formative devono essere basate su analisi dei fabbisogni che non siano legate al solo dato storico, come avvenuto fino ad oggi, ma che vengano costruite con chi nel territorio ha il polso delle imprese e del mercato del lavoro, ovvero le associazioni di categoria e le loro emanazioni.

Il **Fondo Sociale Europeo** rappresenta per l'Umbria - oggi più che nel passato - un'eccezionale opportunità di sviluppo, perché può dare concreta attuazione a quanto fin qui detto in termini di crescita economica e di miglioramento delle performances. Tale strumento ha tuttavia meccanismi di gestione delle procedure troppo faraginosi e necessita di interventi di semplificazione. Questo non deve affatto tradursi in una deregulation sul fronte dei controlli che devono rimanere a garanzia della correttezza dei processi; tuttavia, è necessario permettere alle agenzie di lavorare con snellezza ed efficacia, altrimenti a rimetterci sono prima di tutto le imprese ed i lavoratori. Esistono dei margini di flessibilità operativi ed interpretativi che devono essere sfruttati, in analogia con quanto fatto da altre Regioni, per il bene del nostro stesso sistema.

Occorre inoltre, sempre sul fronte della formazione finanziata, impostare a regime una più seria indagine sugli **esiti occupazionali** dei singoli interventi formativi, in modo da evitare la duplicazione di quelle iniziative che non hanno portato i risultati auspicati. A ciò deve accompagnarsi l'impostazione di meccanismi di **accreditamento** sempre più rigorosi e tali da garantire il massimo dell'offerta formativa in termini di qualità dell'erogato e delle professionalità utilizzate. A tal fine occorrerebbe partire sperimentalmente dal 2010, come già accaduto in altre Regioni, con un sistema di accreditamento su base regionale che operi secondo standard omogenei condivisi a livello nazionale di "valutatori-certificatori" valorizzando il ruolo delle parti sociali e dei loro organismi bilaterali.

Entrando nel merito delle questioni, è a nostro avviso opportuno passare decisamente al metodo di **apprendimento per competenze**. Su questo fronte alcuni passi sono

già stati fatti: si tratta ora di accelerare i tempi di un processo che necessita ancora di una definizione a livello nazionale, attraverso la elaborazione di un elenco strutturato delle competenze, ma che anche a livello regionale deve trovare la sua giusta declinazione. In particolare, occorre estendere la sperimentazione del libretto formativo quale strumento di registrazione delle competenze anche coinvolgendo, in una logica di sussidiarietà, gli organismi bilaterali; occorre inoltre affermare il valore dell'istruzione e della formazione tecnico-professionale anche promuovendo l'integrazione con il lavoro attraverso reti e intese con gli istituti tecnici e professionali, enti di formazione ed associazioni di categoria per condividere i fabbisogni di competenze e orientare coerentemente l'offerta formativa.

Corre infine l'obbligo di ribadire l'importanza e la centralità della **formazione di ingresso per gli operatori del terziario**. La previsione di percorsi obbligatori per gli operatori del commercio, in primis, ma anche di altri settori del terziario si rende necessaria onde ovviare ai noti fenomeni cui si assiste quotidianamente della eccessiva turnazione, della turbativa del mercato derivante dalla repentina chiusura di esercizi, della mancata tutela dei consumatori. È evidente che l'ingresso nel mercato di operatori dequalificati o più genericamente scarsamente formati genera conseguenze negative che ledono l'immagine complessiva della categoria. Uno dei pochi argini a questo fenomeno è prevedere laddove possibile l'obbligo normativo della formazione per l'accesso alla professione.